

Insieme, al tavolo della comunione

Una voce dalla prima Assemblea sinodale delle diocesi italiane

Arrivo alla prima Assemblea sinodale delle diocesi in Italia nel primo pomeriggio del 15 novembre, accolta dal vociare allegro di tante persone in cammino. Ma non è questa l'immagine forte che segna il mio passo: poco prima dell'ingresso della basilica di *San Paolo fuori le mura* c'è un uomo, magro, dall'aspetto dimesso, vestito di nero e nero anche lui, di sporcizia. Gli passo accanto e lo saluto, ad alta voce. Non



mi risponde, sguardo nel vuoto, passo incerto che lo porta lontano. Occhi bassi, via via, seguito da un uomo della sicurezza. Penso nel cuore: sono, siamo qui per te. Se il Sinodo non ti raggiunge in qualche modo, so già che avremo fallito, e che dovremo ricominciare da capo. Ma intanto l'Assemblea freme di colore e splendore in una basilica che si fa casa, incontro, dialogo sincero, volto amico, preghiera corale e intensa. Tutte le diocesi sono rappresentate, proprio tutte, ma per me lo straordinario sono i vescovi: loro non sono rappresentati, loro sono presenti. All'80%. Non hanno delegato nessuno, anche se il cartellino li chiama "delegati diocesani": hanno raccolto la sfida, stanno giocando in prima fila, anzi, no, sono mescolati fra i tavoli per il confronto, ad ascoltare sempre, a parlare tre minuti per uno, e nella preghiera del Vespro sono in mezzo al popolo. Per me questo è un esercizio concreto, vero, reale di sinodalità. Si può vedere tutto a rovescio, in questo Sinodo, si può dire che i sacerdoti non si sono appassionati, che i laici in molti casi non sono stati coinvolti o neppure informati, che i contenuti sarebbero gli stessi di sempre, che le questioni

più spinose non vengono trattate nelle diocesi ma in commissioni istituite da Papa Francesco per tutti... ma, a mio avviso, se c'è qualcosa di veramente a rovescio in questo processo sinodale è la *piramide rovesciata*, di cui ha parlato proprio il Papa: un cambio di passo, in una Chiesa convocata dal basso, che parla, si confronta. Non c'è prima il documento dei vescovi e dopo

cinque anni il Convegno "X", che verifica come si stia procedendo nell'attuazione; qui la gente è stata ascoltata per due anni, poi ha raccolto le sue forze, facendo una prima sintesi in Assemblea, la prima; ora questo documento è inviato alle diocesi; le diocesi, negli organismi pastorali di partecipazione – consigli pastorali diocesani, consigli presbiterali e vicariali – verificherà, provando ancora a discernere. E questi fogli rivisitati, letti, discussi, pregati nelle diocesi torneranno, in una seconda Assemblea sinodale, ai mille delegati, che voteranno le proposizioni finali da sottoporre ai vescovi a maggio. Solo allora dai vescovi partiranno indicazioni, documenti, piste da intraprendere per camminare come Chiese in Italia. Ma quello che conterà, a quel punto, non sarà stato il contenuto dell'annuncio, che resta quello di sempre, su Cristo morto e risorto, ma sarà il cammino, il metodo, nella sua etimologia di offrire una via, di farsi prossimo, di farsi vicino, perché quell'omino sporco e triste – segno e simbolo dell'umanità ferita, fragile e dolorante – possa essere raggiunto dal saluto di pace e di bene che le giunge dal Cristo risorto.

Antonella Piccirilli